

VENEZUELA

Aereo dirottato fa la spola fra Antille e Curaçao

CARACAS — È iniziata nel pomeriggio di domenica la drammatica avventura degli 82 passeggeri e dei cinque uomini dell'equipaggio del DC-9 della compagnia aerea venezuelana Aerovías del Caribe, dirottato mentre era in volo fra la capitale venezuelana di Caracas, e la vicina isola di Curaçao (Antille olandesi).

Erano circa le 15,30 di domenica quando un gruppo di uomini (all'inizio si era parlato di cinque pirati dell'aria, poi di due), si impadronirono dell'aereo impedendo al pilota di far rotta sull'isola venezuelana di Margarita. Qui, i dirottatori facevano pervenire la loro prima richiesta alle autorità venezuelane: cinque milioni di dollari, o l'equivalente in armi sofisticate. In caso di rifiuto, la minaccia era quella di far saltare l'aereo e di uccidere tutti i passeggeri. Non veniva però stabilito un ultimatum, e l'aereo, fatto rifornimento, ripartiva alla volta di Port of Spain, sull'isola di Trinidad, capitale delle due isole di Trinidad e Tobago, e delle coste orientali della Venezuela. Qui, mentre l'aereo veniva bloccato, l'aereo faceva di nuovo rifornimento, e il pilota informava della situazione la torre di controllo a terra. Intanto, si cominciarono a diffondere le prime vaghe notizie sulla identità dei dirottatori: giovani, ma di incerto orientamento politico. Poco dopo, le

autorità venezuelane avrebbero dichiarato di ritenere che i pirati dell'aria fossero «stranieri».

Più tardi, l'aereo ripartiva da Port of Spain e si dirigeva su un'altra isola delle Antille olandesi, Aruba. Qui, le autorità diffondevano la notizia secondo la quale i pirati sarebbero stati due, e non cinque. Il governo venezuelano affermava a questo punto di rifiutare «come è suo dovere», di accogliere le richieste dei dirottatori. Un commando speciale della polizia venezuelana veniva inviato ad Aruba. I contatti con i dirottatori venivano tenuti dal console del Venezuela ad Aruba, Heracleto Alvarez Alonso, che comunicava con loro tramite il comandante dell'aereo, Arturo Reinas. La identificazione dei pirati, tuttavia, risultava fino a quel momento impossibile, perché nessuno di loro aveva mai comunicato direttamente con le autorità. Non si conoscevano, quindi, le ragioni del gesto, anche se i dirottatori avevano fatto sapere di aver lasciato in un ufficio postale di Caracas una lettera di spiegazione.

Il comandante dell'aereo faceva sapere intanto che i pirati dell'aria erano armati di due pistole, una di nove millimetri e l'altra di grosso calibro. In nottata, i due avevano chiesto che un medico salisse a bordo dell'aereo che si trovava, con tutte le luci

accese, fermo al centro della pista del piccolo aeroporto, completamente bloccato al traffico. Ma la richiesta del medico era dovuta, pare, soltanto ad una precauzione: nonostante i pirati avessero sparato un colpo di pistola all'interno del velivolo, nessuno dei passeggeri né dei membri dell'equipaggio era ferito. Ad un certo punto, i pirati avevano fatto comunicare un ultimatum: cinque milioni di dollari e un elicottero entro le 8,30 (ora locale), o l'esplosione dell'aereo.

Ma l'ultimatum scadeva, e fortunatamente, l'unica reazione dei pirati era soltanto quella di riprendere il volo, questa volta per Curaçao, destinazione originaria dell'aereo. Qui si sentiva un nuovo colpo di pistola partire dall'interno del velivolo, e la voce terrorizzata del pilota: «L'avete sentito? È un avvertimento!». Più tardi, il pilota, evidentemente allo stremo per l'emozione, diceva, parlando con la torre di controllo: «Se avranno i soldi e l'elicottero, questa storia potrà finire qui. Per favore, Curaçao, cosa si fa? Abbiamo tanta fame».

Uno dei due dirottatori sarebbe un haitiano, Dominico Hilertante. Il suo complice sarebbe Felix Segundo Castillo. Scopo del dirottamento sarebbe la raccolta di fondi e di armi per rovesciare il regime haitiano. I due dirottatori avrebbero manifestato l'intenzione di dirigersi verso un paese arabo.

CINA-GRAN BRETAGNA

La lunga trattativa per decidere il destino della colonia

Stretta finale per Hong Kong

Colloqui di Geoffrey Howe con Zhao e Deng

Entro settembre si dovrebbe trovare un'intesa - Due scogli da superare: Londra chiede impegni dettagliati per il dopo - 1977 e bisogna decidere che accadrà fino a quel giorno - Ma una cosa pare assodata: il territorio tornerà alla Cina - Cooperazione economica



HONG KONG — Una caratteristica via della città

Dal nostro corrispondente PECHINO — Perché si lunga alla firma dell'accordo su Hong Kong ci vorrà ancora un po' di tempo. Tra qui e settembre, che il ministro degli Esteri di Londra, sir Geoffrey Howe, sia volato a Pechino tra il diciannovesimo e il ventesimo round della lunga trattativa sul futuro della colonia era stato interpretato da alcuni analisti come risultato della necessità di superare l'impasse a cui era arrivato il negoziato. Da altri, invece, come presagio di una rapida soluzione. Ieri il premier cinese Zhao Ziyang si è detto certo che la visita «porterà un nuovo impulso nel negoziato sino-britannico su Hong Kong». Mentre il portavoce del ministero di Londra si sono mantenuti più prudenti parlando di «significativi progressi», ma anche di «materie sostanziali che vanno ancora affrontate».

Howe, che era già stato qui in aprile, ha dedicato tutti i cinque giorni di questa seconda visita al tema Hong Kong. Ne ha parlato nei giorni scorsi soprattutto con il suo collega cinese Wu Xueqian, ieri ex premier Zhao e oggi incontrato Deng Xiaoping. In giornata partirà per Hong Kong, dove sono certamente assai attese le sue valutazioni.

Sul fatto che nel 1997, alla scadenza dell'affitto alla corona britannica dei «Nuovi Territori», che rappresentano il polmone di questa metropoli di 5,3 milioni di abitanti, la colonia intera tornerà sotto piena sovranità cinese non c'è più alcun dubbio. E pare che anche i negoziati questo tema l'abbiano lasciata alle spalle da tempo. Restano invece da risolvere «dettagli di non poco conto. Entrambe le parti mantengono un assoluto riserbo sui punti cruciali attorno a cui la discussione resta aperta. Ma è opinione diffusa che essa verta

attualmente soprattutto attorno a due ordini di questioni. Anzitutto l'accordo sul dopo 1997: pare che da parte britannica si chieda una serie di impegni quanto più possibile dettagliati e vincolanti, mentre da parte di Pechino si preferirebbe una maggiore elasticità, che, definendo le linee generali, lasci maggiori possibilità di scelta, a tempo debito, tra diverse opzioni e ribadisca il principio della piena sovranità cinese. Il secondo ordine di problemi riguarda il periodo di transizione, i 13 anni che separano il 1984 dal 1997: Londra preferirebbe mantenere per questo periodo l'attuale pienezza di decisioni a Hong Kong, mentre da parte cinese si prospettano graditi diversi di «cogestione», a partire dalla messa in piedi di una «commissione mista».

Ci sono sfumature diverse, da parte britannica e da parte cinese, sullo stato delle trattative. Il portavoce di Howe, Nigel Inkster, non aveva escluso sabato che il negoziato potesse anche fallire: «Ovviamente — aveva dichiarato — è concepibile che non si possa raggiungere un accordo, o è concepibile che si possa raggiungere un accordo che non sia possibile presentare in Parlamento (al Parlamento britannico, che lo deve approvare). Forse un modo per far pressione sulla controparte. Ma le espressioni usate ieri dal premier Zhao e gli aggettivi scelti dal suo portavoce Q. Huiyuan rivelano un ottimismo sereno. Circa la discussione di Howe a Pechino, il portavoce cinese ha infatti parlato di «lungimiranza, amicizia, reciproca comprensione e accomodamento e cooperazione tra le due parti».

Quel che pare di poter concludere è quindi che ci vorrà ancora un po' di tempo prima che le trattative giungano al termine. Non moltissimo, se si vuole

tenere ferma la scadenza di settembre. Ma forse tutto il tempo che resta ancora, da qui a settembre, appunto, per negoziare e manovrare, da una parte e dall'altra, sui punti ancora controversi.

Anche se in dirittura d'arrivo la discussione potrà assumere momenti concitati, in realtà né Londra né Pechino hanno interesse a tirare la corda ai limiti del rischio di una rottura del negoziato. Per Londra l'insieme delle prospettive di rapporti con la Cina ha un'importanza tale da non giustificare irrigidimenti su Hong Kong, che potrebbero deteriorare (e Zhao ieri l'ha ricordato, sottolineando le «ottime prospettive di cooperazione» tra Cina e Gran Bretagna, che sarebbero ulteriormente estese da «una positiva soluzione della questione di Hong Kong»). Per Pechino, d'altro canto, il modo in cui riuscirà a gestire il nodo Hong Kong ha un'ambito di ripercussioni che va assai oltre la questione immediata del recupero della sovranità cinese su quel lembo di terra che era stato ceduto alla corona britannica in seguito alla guerra dell'oppio.

Deng Xiaoping, che segue direttamente e in prima persona il nodo Hong Kong (e che vi ha investito in pieno il proprio prestigio politico) ha tenuto a ricordare che la riuscita di un'operazione di «coesistenza» tra diversi sistemi sociali (il capitalismo «puro» di Hong Kong e il socialismo del continente), ha come obiettivo anche quello di indicare una soluzione analoga in futuro per la riunificazione con Taiwan e, allo stesso tempo, a sottolineare che una soluzione positiva della questione di Hong Kong può servire da esempio alla soluzione di diverse questioni internazionali.

Siegmund Ginzberg

ITALIA-LIBIA

Si conclude oggi la visita del ministro degli Esteri italiano

Andreotti: migliori rapporti con Tripoli

Il capo della nostra diplomazia sottolinea l'importanza della cooperazione tra i due paesi ai fini della sicurezza nel Mediterraneo. Forniture militari italiane alla Jamahiriya libica? - I lavori della commissione mista - Forse oggi l'incontro con Gheddafi

TRIPOLI — La frequenza dei nostri incontri è una testimonianza concreta del buon andamento delle nostre relazioni, che da parte nostra intendiamo approfondire ancor più. Così ha detto ieri il ministro degli Esteri Giulio Andreotti al suo arrivo, per la seconda volta negli ultimi sei mesi, nella capitale libica. Temi politici e temi economici sono strettamente intrecciati nei colloqui che Andreotti ha avuto con il suo collega libico Tripoli insieme al quale ha presieduto, ieri e oggi, i lavori della commissione mista tra i due paesi.

La sensazione netta di tutti gli osservatori è che i rapporti tra Italia e Libia, nonostante alcune questioni economiche non ancora del tutto risolte, valgono decisamente al bello. Lo fa anche capire il particolare accento che il ministro italiano ha messo sul valore della cooperazione tra i due paesi per la sicurezza del Mediterraneo.

«Il rafforzamento dell'intesa e della comprensione tra i nostri due paesi — ha detto Andreotti nel corso di un banchetto in suo onore — è infatti un elemento importante per assicurare la pace e la stabilità nel Mediterraneo, nel cui ambito la Jamahiriya libica e l'Italia occupano una posizione centrale che ha riflessi importanti per gli equivi mondiali». L'Italia, ha aggiunto Andreotti alludendo alle critiche che erano venute da parte libica per l'installazione al Comiso dei missili nucleari americani, persegue nel Mediterraneo e in Europa «equilibri puramente difensivi».

Tra i problemi economici affrontati da Andreotti e Tripoli il più grosso è quello relativo al recupero di circa mille miliardi di lire di crediti vantati da ditte italiane. Un problema tuttavia, affermano fonti diplomatiche italiane, che «non è insuperabile». Le difficoltà di pagamento libiche potrebbero essere al-

leviate da maggiori importazioni petrolifere italiane e, soprattutto, dalla ribadita volontà dei due paesi ad allargare la loro cooperazione anche in altri settori, compreso quello militare, dopo il «successo» della recente visita del generale Cappuzzo a Tripoli. Per quanto riguarda l'altro punto di divergenza, cioè la richiesta libica di equi «risarcimenti» per i «danni di guerra», Andreotti esprimerà le disponibilità italiane a «gesto di buona volontà» con la concessione di aiuti umanitari, come ad esempio la costruzione di un ospedale o l'assegnazione di borse di studio a giovani libici. L'Italia aveva versato come «danni di guerra» un milione e mezzo di sterline alla monarchia libica, prima della «rivoluzione del 1969».

Un programma ufficiale della visita di Andreotti non è previsto un incontro con il leader libico Gheddafi, ma questo potrebbe avvenire, oggi, forse a Benghasi.



Giulio Andreotti

Brevi

Esecuzioni in Camerun
LONDRA — Amnesty International sta accertando se è vero che oltre 120 persone sono state fucilate segretamente in Camerun, perché sospettate di un fallito «golpe».

«Trybuna Ludu» contro il pluralismo
VARSAVIA — L'organo del Partito comunista polacco attacca duramente i fautori del «pluralismo sindacale». Sono gli stessi, afferma, che fino al dicembre 1981 rappresentavano le tesi della rappresentatività di una sola organizzazione sindacale, cioè Solidarnosc.

Un lago per fermare Khomeini
BAGHDAD — L'esercito iracheno sta costruendo una enorme trincea d'acqua nelle pianure secche della Mesopotamia, a sud est delle isole Majnoon. L'acquitrino dovrebbe ostacolare l'eventuale offensiva di cui l'Iran parla da mesi.

Sospetto capo E.T.A. arrestato in Francia
BAYONNE — Eugenio Esteve, ritenuto uno dei due massimi capi della sezione emiliana dell'E.T.A. basca, è stato arrestato ad Anglet, cittadina francese a ridosso della frontiera spagnola. Lo si apprende da fonti della polizia, secondo cui l'arresto è stato operato durante un controllo di ordinaria amministrazione dei documenti di identità. Esteve, 33 anni, soprannominato Antixano, era stato segnalato tra i capi del terrorismo basco rifugiato in Francia da 10 anni.

Comitato centrale di Al Fatah
TUNISI — Il Comitato centrale di Al Fatah, riunito a Tunisi, ha dato il suo assenso alla ricerca di un accordo con la Siria.

PALMIRO TOGLIATTI
UNA STORIA PER IMMAGINI

Testo storico di LUANA BENINI
Selezione delle opere e commento artistico di MARIO DE MICHELI
Ricerca iconografica e progetto grafico di GIUSEPPE MONTANUCCI

lesté de l'Unità - settore nazionale

l'Unità

È una mostra di 23 manifesti 70x100 dal prezzo di L. 25.000 che verrà spedita alle Federazioni del Partito in contassegno (o donazione minima 1 rotolo da 5 mostre). Le prenotazioni vanno fatte direttamente allo spedizioniere Rinaldi (tel. 06/5755285 - 5755818).

Iran Repressione contro le donne Perché si impone il ciador?

ROMA — Ancora una volta le autorità iraniane lanciano una campagna per obbligare le donne a portare il velo tradizionale, il ciador. Dopo le aggressioni dei miliziani khomeinisti contro donne vestite in abiti occidentali, il regime ha organizzato nei giorni scorsi una manifestazione di massa a favore dell'uso obbligatorio del ciador. Sulla situazione della donna in Iran ci scrive lo scultore iraniano Reza Oia, a nome del Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia.

«La feroce repressione della Repubblica islamica di Khomeini — scrive Reza Oia — è sfociata in questi giorni in gravi aggressioni da parte dei famigerati pasdaran verso le donne. Ciò è accaduto dopo un discorso di Khomeini in cui si invitava a punire le donne che non rispettano le regole del Corano. Ma la religione non ha mai obbligato le donne a mettere il ciador: si invocano regole che non esistono al solo scopo di reprimere il movimento delle donne. Eppure questo movimento ha dato un grande contributo alla rivoluzione iraniana e le donne sono sempre state in prima fila nella lotta contro il regime dello scia. Sfilavano allora con il ciador, ma il ciador non ha rappresentato per esse una espressione di fanatismo religioso, bensì un simbolo di tradizioni da difendere certo, ma nell'espansione dei loro diritti e del loro ruolo nella società iraniana. Se riamando al periodo del 1979, quando gli entusiasmi della rivoluzione contro lo scia non si erano ancora spenti, vediamo le donne festeggiare dopo anni di dittatura il marzo con grandi cortei. Già allora ci fu un primo segnale di allarme quando i loro cortei furono aggrediti da elementi fanatici. Anche oggi le donne sono in prima fila nella lotta contro un fanatismo che si pretende religioso, come lo furono nella lotta contro il falso modernismo dallo scia negli ultimi anni della dittatura. Esse sono oggi gran parte della nuova resistenza contro la dittatura del regime khomeinista nonostante la violenta e feroce repressione che si abbatte contro di esse. Khomeini non riuscirà né con l'inganno né con la repressione a far tacere la voce delle donne né a condannarle all'oscurantismo e al buio del ciador».

THAILANDIA Venti morti nella ressa per il riso

BANGKOK — Una tradizionale celebrazione religiosa buddista è stata turbata da un gravissimo incidente, nel quale sono morte circa venti persone. La celebrazione consisteva in una distribuzione gratuita di riso ai poveri. Una gran folla si era accalata davanti ai cancelli di un'associazione buddista in un quartiere popolare. Erano, secondo fonti della polizia, circa quattromila persone.

La rissa ha provocato il crollo dei cancelli. La massa di gente ha invaso lo spazio retrostante, molti sono caduti e sono stati calpestati da chi seguiva. Oltre alle venti vittime si contano numerosi feriti.

AUSTRALIA Il governo pone condizioni alla base USA

SYDNEY — La base di comunicazione USA a North Cape nel Nord Ovest dell'Australia occidentale, attualmente collegata con la flotta nucleare statunitense, verrebbe chiusa dal governo australiano se gli Stati Uniti cedessero di convertirsi dotandola della capacità di colpire per prima in un conflitto nucleare. Lo ha affermato il ministro degli Esteri australiano Bill Hayden, partito ieri per una missione in Sud-Est asiatico.

Il ministro Hayden ha spiegato che al livello tecnologico attuale la base di North Cape «si può ragionevolmente considerare parte della capacità di rispondere a un conflitto nucleare e non di mazzuola» ma ha ammesso la sua funzione di collegamento con la flotta nucleare sottomarina e di superficie degli Stati Uniti. A proposito del convegno a fine agosto del «Pacific Forum» che riunisce le nazioni del Pacifico, Hayden ha previsto «progressi significativi» verso la creazione di una zona franca nucleare nella regione.

INGHILTERRA Londra ipotizza un intervento nel Golfo

KUWAIT — In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano del Kuwait «Al Qabas» la signora Thatcher afferma che Londra è pronta a intervenire militarmente, insieme alle forze degli Stati Uniti e di altre potenze occidentali, per garantire la libertà di navigazione nel Golfo Persico qualora tale passo venga sollecitato dai paesi della regione. Nel precisare che un intervento militare rappresenterebbe un'ipotesi estrema, il primo ministro britannico ha fatto notare che il suo governo si mantiene in stretto contatto con quelli dei paesi arabi del Golfo, con Washington e con le capitali europee allo scopo di cercare una soluzione al conflitto tra Iran e Irak. «Se la mediazione di pace fallisse — ha detto il leader britannico — e noi fossimo invitati a partecipare ci consulteremo con gli USA e gli Stati della regione in merito a un'azione militare volta a garantire la libertà di navigazione nel Golfo e nello stretto di Hormuz».

HONDURAS Espulsi sei americani: protestavano contro Reagan

TEGUCIGALPA — Il regime dittatoriale dell'Honduras ha espulso sei sindacalisti honduregni che avevano partecipato a una dimostrazione popolare contro l'intervento USA negli affari interni dei paesi del Centroamerica. L'annuncio è stato dato con un comunicato dell'ufficio del presidente honduregno Roberto Suazo Cordova in cui si tende a notare che i sei sindacalisti americani sono stati espulsi ed estradati nel vicino Nicaragua per aver partecipato a una manifestazione contro gli Stati Uniti per le strade di Tegucigalpa. Nel comunicato si precisa che i sei sindacalisti hanno abusato del visto turistico che era stato loro concesso «osando criticare il governo costituzionale e democratico dell'Honduras».

I dimostranti di venerdì scorso, giorno in cui si era svolta la manifestazione, chiedevano tra l'altro l'immediata uscita dal paese delle truppe americane che da tempo appoggiano la guerriglia controrivoluzionaria in Nicaragua.

COMUNE DI EMPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata per i lavori di realizzazione di verde pubblico attrezzato nella frazione di Monterappoli, per un importo a base di gara di L. 210.000.000.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 e successive modificazioni, senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Le imprese in possesso dei requisiti necessari possono richiedere di essere invitate alla gara, inviando domanda in carta bollata a mezzo raccomandata a questo Ente entro il 5 settembre 1984.

L'opera è finanziata con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

La richiesta di invito non vincola peraltro l'Amministrazione Comunale.

Empoli, 19 luglio 1984

IL SINDACO

**Prenotazioni
per la Festa
de «l'Unità»
all'EUR-Roma**

Tutti coloro che intendono soggiornare a Roma per la Festa nazionale de l'Unità possono prenotare fin dal 25 agosto al 17 settembre alberghi, posti in campeggio e avere ogni altra informazione o assistenza telefonando o rivolgendosi direttamente ogni giorno dalle 9 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30 ai seguenti numeri:

FESTIVAL:
06/5916565 - 5917864

FEDERAZIONE PCI:
06/5146146 - via de' Frenani, 4 - 00185 Roma

ITALTURIST:
06/6797737 - via IV Novembre, 112 - 00187 Roma

ETL ROMA:
via Buonarroti, 51 - 00185 Roma

**OTTO
IL WURSTEL CHE
FA PIATTO.**